nuova Y10 Dovepassa Accende
rosati LANCIA

Roma

l'Unità Giovedì 24 dicembre 1992
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma tel. 69 996 283 4 5 6 7 8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Ultime ore prima della pausa festiva
Servizi Atac e Acotral ridotti
Tutti i numeri dell'emergenza
Pronto intervento Acea e Amnu

Un numero Sip per le farmacie
Niente panico per i fumatori
La Guardia di finanza assicura
che le «bionde» non mancheranno

È il Natale delle tasche pulite

Tra crisi e inquinamento, due giorni di tregua in città

Conto alla rovescia per la pausa natalizia. Tutto quanto può essere utile se tra una leccornia e un bicchiere di champagne, capita qualche imprevisto. I numeri dell'emergenza: elettricità, acqua, Amnu e le farmacie di turno per i digestivi. Gli orari di bus e metrò. Nessun problema, stando alle dichiarazioni ufficiali, per le sigarette: le «bionde» non mancheranno, parola dei «finanzieri».

DELIA VACCARELLO

Scatta tra poche ore il black out festivo con la gente rintanata in casa o nei locali a godersi leccornie e regali. Negozi chiusi, strade deserte e servizi a lumicino. Il tempo sospeso della festa potrebbe però venire bruscamente interrotto da spiacevoli contingenze: un guasto all'impianto elettrico o alla macchina, un insopportabile mal di testa. Cercare un tecnico o una farmacia aperta potrebbe diventare allora una caccia al tesoro. In aiuto possono giungere numeri di telefono ad hoc. Quello dell'Acea per il pronto intervento elettricità 575161 o quello per il pronto intervento acqua il 575171. Anche l'Amnu non va proprio in vacanza nei giorni festivi: resta di vedetta un numero verde 167867035. Naturalmente si possono sempre fare i consueti numeri dei vigili del fuoco 46721, il 113 e la questura 46861. C'è poi un servizio che forse conoscono in pochi: il numero Sip che segnala le farmacie di turno. Tutti i giorni è in funzione il 192 che dà notizia delle farmacie aperte anche durante la pausa del pranzo. Nei giorni festivi invece dà l'elenco delle farmacie di turno: per conoscerlo bisogna comporre il1921. Poi per chi dovesse proprio aver bisogno di un soccorso urgente c'è anche il Pic, il Pronto intervento cittadino che risponde al 47498.

L'emergenza sigarette invece dovrebbe essere rientrata. La federazione dei tabaccai e la Guardia di Finanza hanno assicurato che nei giorni di festa le «bionde» non mancheranno sugli scaffali delle rivendite.

Per chi non ha la macchina o rimane improvvisamente appiedato ci sono meno frequenti del solito e con qualche lunga pausa, i mezzi pubblici. Oggi l'Atac fornisce un servizio regolare fino alle 21. Le corse notturne inizieranno alle 24. Per il metrò l'ultima partenza delle linee A e B è prevista alle 21. Sulla linea Roma Viterbo l'ultimo treno per la Giustiniana partirà da piazzale Flaminio alle 21 e dalla Giustiniana alle 21 20. Sulla ferrovia Roma lido l'ultimo treno partirà dalla Magliana alle ore 21 40 e dalla stazione Cristoforo Colombo alle 20 23. Sulla linea Roma Viterbo verrano soppressi i treni in partenza da piazzale Flaminio alle 19 16 e 21 15. La ferrovia Roma Pantano effettuerà l'ultima partenza dai capilinea alle ore 21.

Domani il servizio Atac inizierà alle 8 e terminerà alle 12 30. Dopo non passerà neanche più un autobus fino alla mezzanotte. Dalle 8 alle 13 saranno aperti i punti vendita Atac di largo Argentina, largo Preneste, piazzale Labicano, piazzale Mancini, piazzale Ostiense, piazza Cinecittà, piazza Cinquecento, piazza Città Leonina, piazza dei Mirti, piazza Giureconsulti, piazza S. Silvestro, piazza Venezia, piazza Vescovio, stazione Grotte Celoni, stazione di Lido Centro, Tiburtina e Trastevere, stazioni metrò Rebibbia e Giulio Cesare.

Anche il metrò domani farà mezzo servizio: le corse delle linee A e B inizieranno alle 8 e termineranno alle 13. Sulla ferrovia Roma Viterbo i treni da piazzale Flaminio alla Giustiniana saranno i seguenti: 8 16, 9 20, 10 04, 10 46, 11 30, 12 14. Da La Giustiniana: 8 38, 9 40, 10 24, 11 06, 11 50, 12 36.

Il servizio della linea Roma Pantano sarà in funzione dalle ore 8 alle 13. Sulla Roma Lido le corse inizieranno dalla Magliana alle 8 36 e termineranno alle 22 40. Mentre da Cristoforo Colombo il servizio inizierà alle 7 29 e terminerà alle 22 23.

Il 26 dicembre il servizio Atac sarà quello dei consueti giorni festivi. Le linee A e B del metrò inizieranno le corse alle 8 e termineranno alle 23 30. La metropolitana osserverà lo stesso orario anche il primo gennaio. Il 31 dicembre ci saranno le stesse corse del 24. L'ultimo giorno dell'anno l'Atac effettuerà il servizio regolare fino alle 21 e sospenderà invece le corse notturne. Il primo gennaio effettuerà il normale servizio festivo.

Ultime ore per comprare i regali di Natale nonostante la crisi non manca l'assalto ai negozi del centro

Spigolando, spigolando tra quei modi di dire...

ARTEMIO TACCHIA

«L quanto so minchioni sti romani che danno da magnà a st villani». Con questa espressione forte e colorita *i popolani romani* d'inizio secolo come riferisce Giggi Zanazzo si sfottevano da soli divertiti nel vedere i «bbiferari» o i «carciofolari» riscuotere i quattro «pavoli» per la novena natalizia sotto le edicole e gli altarini di Roma.

Di proverbi, locuzioni brevi e ficcanti, modi di dire fortemente espressivi è piena la cultura popolare, testimone quasi residuale di un mondo materiale e subalterno oggi in vertiginosa fase di trasformazione e di estinzione. Eppure il patrimonio paremiologico di una comunità piccola come un paesino della Valle dell'Aniene o smisurata come la capitale resta ancora il cuore di una cultura antica mai scritta e la memoria di un popolo che fu contadino e artigiano. Perpetua un insieme di leggi non codificate che regolavano la vita ed il lavoro aiutavano a leggere il mondo circostante. Molti di questi proverbi nascono dal rapporto dell'uomo con la terra e vengono scanditi secondo il ciclo delle stagioni. In questo periodo magico di fine d'anno se ne ritrovano parecchi ed un tempo aiutavano a stabilizzare comportamenti sociali ad ironizzare anche su se stessi.

Così al proverbio arcinoto e che torna d'attualità per colpa della crisi economica (*«Natale co ji tei, Pasqua ndo te trovi e co cchi voi»* Roviano e Riofreddo) possiamo aggiungere *«De Natale s'aremmutano le villane, de Pasqua Bbefania s'aremmuta la signoria»* (Castel Madama) o nella variante tiburtina che prende di mira le fornaie particolarmente impegnate nella cottura di dolci e biscotti natalizi *«De Pasqua e de Natale s'aremutano le fornare»*.

Anche i ragazzi utilizzavano in maniera opportuna furbizia e sarcasmo quando la mattina di Natale nei paesini della Valle dell'Aniene si recavano dai parenti a chiedere qualcosa in regalo. *«Bon Nadale!* dicevano – *facce la mancia se tte pare e sse non ge lla vo fà a Capuanno ri ge pozzi arivà!»* e volevo vedere quale vecchietta superstiziosa non sganciava subito un dolcetto, un po' di castagne secche, qualche centesimo.

Al termine dei cicli lavorativi e dei raccolti nei campi non si rinnovava soltanto il misero guardaroba ma ci si industriava anche a preparare il pantagruelico cenone e pertanto quasi come un invito a rubare a chi ne aveva troppo a Roviano si diceva *«Chi lo seo non tè e non freguccia passa male Natale e appenza Pasqua!»*. A Roma al contrario non pareva che esistesse una tale preoccupazione e senza cappone non era festa salvo digiunare poi nel la successiva Quaresima *«Cappone de Natale, ariola de Quaresima»*.

Il Natale cade nel pieno del solstizio d'inverno magico angosciante sacro per il mondo pastorale e contadino. Da qui la credenza come nella Val Comino in Ciociaria e nella Valle dell'Aniene che *«La notte di Natale è male na scere e morire»* oppure *«Chi nasce la notte de Natale o è turche o è cane»* con tutti i riferimenti alla licantropia che ha sempre riempito le notti di luna piena e i racconti spaventosi dei contadini.

Alla luna stavano molto attenti i pastori perché come dicevano a Marano Equo *«Se Natale è senza luna, gni cento pecore ne rimane una»*. Il novilunio era particolarmente temuto e se coincideva con la notte di Natale era credenza che per la riproduzione del gregge sarebbero venuti seri pericoli. Presenti anche molti proverbi cosiddetti atmosferici che servivano a scandire il tempo ad azzardare previsioni. Il più noto è *«Natale co ju sole, Pasqua co ju tizzone»* come dicono ad Arsoli oppure riguardolo anche alle disponibilità di cibo *«Prima Natale né freddu né fame, doppo Natale freddu e fame»* (Subiaco, Anticoli Pericle). La neve prima di Natale quando i semi ancora non germinano era benvenuta dai contadini di Gerano che affermavano *«Canno fiocca prima Natale ogni stippu mena lo pane»* cioè ogni stelo di grano darà molti chicchi.

Le giornate sotto Natale cominciavano ad allungarsi e perciò a Roma dicevano *«Natale slonga un passo de cane»* mentre a Bellegra *«De Santa Lucia l'ju giorno è nu passu de cagina, de Natale nu passu de cane, de marzu notte e giorno pari»*.

L'abbondanza e la povertà del Sud del mondo

RIBKA SIBHATU

Il Natale romano mi piace molto perché nell'arco dell'anno è il momento in cui culmina lo scambio del calore umano. Ovunque presepi che rinnovano il passato, alberi di Natale con le loro luci che si accendono fanno vedere la fugacità del tempo e contemporaneamente il presente pieno di vita, gli zampognari ci fanno assaggiare la melodia del passato accompagnati dalle campane che squillano: che bello il Natale a Roma.

Mi viene da chiedermi perché si fa la guerra quando è così bello il volto della pace?

Tra vetrine e luci che brillano più che mai al punto di farci dimenticare il grigiore del cielo e i problemi dell'altro e di noi stessi, i panettoni mi fanno tornare alla mia infanzia felice, quando mia nonna veniva carica di questi regali e noi li divoravamo sperando che il prossimo Natale venisse prima possibile.

Sì proprio i panettoni, tradizione tipicamente italiana. Sono una delle cose belle che l'Italia ci ha lasciato e che rispecchia lo scambio culturale tra questi paesi malgrado le cose negative. Ogni Natale col pensiero torno a casa anche se noi ortodossi lo festeggiamo una settimana dopo. Arrivano le telefonate da lontano e da vicino, le cartoline e i regali bussano alle nostre porte, la gente festeggia insieme. Mentre le mamme e le nonne abbracciano figli e nipoti dentro di me sento la voglia di fare la stessa cosa e abbraccio i miei con la mia fantasia, un po' malinconica anche se mi fa piacere vedere le persone allegre.

Viaggiando in Europa ho notato che il Natale c'è più unione e espressione d'amore che maschera l'individualismo esasperato. Per fortuna a Roma più che in altri paesi come la Francia o la Germania l'individualismo è mitigato e il senso di famiglia sopravvive ancora ai di a di Natale e altre feste.

Per esempio io pur essendo straniera in tutte le famiglie con cui ho avuto a che fare ho sempre ricevuto pensierini. E non solo da loro ma anche dalla gente che non conoscevo bene e che non ho frequentato direttamente. Non è il contenuto del regalo che mi fa piacere quando ricevo qualcosa da le amiche dell'Università, dalle portiere, dai negozianti dove vado di rado, ma è il pensiero di per sé che mi fa sentire a casa mia.

Ma Natale non è libero dal virus del consumismo che rovina il vero volto della festa. I negozi fanno tutto per attirare i clienti. Tanta roba si compra e tanta roba si butta. Sembra quasi un atteggiamento folle. Mi viene in mente un proverbio eritreo che dice «alcuni muoiono per troppa acqua, altri per la sua mancanza». Di acqua qui sembra essercene tanta che si butta via e vedere questo è molto triste per chi viene dal Sud del mondo.

Storia di Giovanna e del suo fratellino. Dentro e fuori Santa Maria della Pietà
Le file davanti ai tabaccai, l'arte cancellata dalla crisi e dalla balcanizzazione: il Natale, le paure, la città invisibile

Feste di povertà, per i poveri, ma la poesia ci salverà

Racconto di Natale. Dentro e fuori Santa Maria della Pietà. Dialogo tra Giovanna e suo fratello sulla balcanizzazione dell'Italia, Roma come Beirut e il Natale. Come quello del 1944 senza luminarie e con tanti pensieri: la crisi e la povertà per i poveri. Le file per le sigarette e le poesie negate. Ma l'arte dove è finita? Preghiera di fine anno: caro fratellino portami Campana, portami Marat-Sade. C'è un domani per i poeti?

ENRICO GALLIAN

Chissà perché. Ora lo so. Me lo ha detto lui il mio fratellino piccolo. Lo hanno fermato all'ingresso. Proprio davanti alla vetrata principale del reparto dove alloggio. I medici quelli con il camice bianco. Psichiatri, operatori di sostegno. Alla follia. Non volevano che mio fratellino mi portasse Céline, Rimbaud, Dino Campana e Pietro l'Aretino. «La poesia fa male al cervello. Quante volte te lo abbiamo detto!».

L'hanno cacciato e lui è rientrato dalla finestra ed è salito superando, ormai lo conoscono, le furiose isteriche. Gran donne le isteriche furoreggiano sulla pelle degli psichiatri. Fino a spellarli. A listelle di pelle specialmente sul collo, l'addome e la regione pubica. Mio fratellino mi racconta cosa terribili. «Hanno reso sule la poesia cacciata dal reame come istigatrice di follie, alla delinquenza e all'assassinio dei potenti, di quelli che hanno i soldi e ci stanno affamando».

Mio fratellino è convinto che quello che sta accadendo fuori è prova generale. Per balcanizzare questo paese. Ridurlo terra di conflitti come Beirut. Lo ho citato proprio quella città massacrata dai cristiani e musulmani. Prove generali ancor prima ci sono state prove generali. Tutto sotto silenzio. Mio fratellino non mi ha potuto portare le sigarette. Ha fatto non so quante file mi ha detto. Tante, comunque tante. Per dio! Come nel 1944, 1945, 1946. Senza luminarie. Natali passati all'oscuro di tutto. Le vetrine vuote e file su file. Lo ricordo: mangiavano e le famiglie numerose come la nostra morivano di fame. Mio fratellino dice che ora non si trova un albero di Natale neanche a pagarlo oro. La gente è ingessata, la fisionomia, la smorfia di incredulità sulla fronte e le labbra. Come nei quadri di Grosz, Ensor, Francis Bacon. La pelle accartocciata, cianciata, terribile, dice mio fratellino. L'atmosfera che si respira. Le strade vuote anche se è stato il ponte, le file per le strade a guardare le vetrine balcanizzate. Mio fratellino dice che la tredicesima e la sognano anche la quattordicesima.

Forse solo per chi soffre ci sarà la guerra. I potenti hanno deciso di distruggere il mondo per arricchirsi ancora di più di quello che sono straricchi. Povero fratellino mio tutto quello che accade nel mondo lui lo giudica sempre e solo attraverso i riferimenti d'arte. Povero piccolo mio così piccino e già fallito e per giunta esule. Lo vedo. Me lo vedo da grande che non lo vorranno esporre, esporre i suoi quadri, stampare le sue poesie, cacciato le porte in faccia. Povero piccolo crede troppo nell'arte. Appena nato quasi a otto anni si rinchiuse dentro Villa Massimo e rubava i colori a Guttuso, Tecreta, a Mazzacurati, disegnava assieme ad un altro esule di nome Ciampolini, Italo si chiamava, Italo Ciampolini uno scultore.

«Cosa accade di fuori piccolo mio?». «File, Giovanna, tante file, tempo cupo. Gli uomini ho orrore. Egli non mi che dico ne che Natale è vicino Giovanna, non è Natale in guerra. Il Natale. Le strade pullulano di venditori di armi doppiette sovrapposti. Cartucce e tante cartucce. Eh sì l'arte è quella. L'avverto anche io da qui dal mio reparto si vede tutto dalle distese di neve sopra i Castelli fino a tutt'intorno qui al Santa Maria (n.d.r. S. Maria della Pietà). Non è che sono tornati i massoni: ci sono sempre stati, ora si alleano o si sono alleati recentemente con le cupole e le lobby che vale ricordare la Sicilia, lo sbarco degli alleati, la mafia americana, le logge, De Gasperi, Scelba, Andreotti, nella reggia del Vaticano. Che vale fratellino mio, hai visto si comincia con le file delle sigarette, le privatizzazioni, la scarsità dei generi alimentari, la chiusura delle fabbriche, le strenne sgualcite economicissime, la chiusura della scuola, i mercati vuoti, la segregazione nelle borgate abusive e poi fratellino mio che ne sarà di noi? Nulla, proprio nulla diventeremo assieme a tanti altri moltitudini di terzo mondo e cancellati dalla faccia della terra. Ci faranno morire poco a poco democraticamente».

Fratellino mio proprio tu mi dicevi tanti anni fa hanno cancellato l'arte, compresa quella della politica che piaceva tanto a *Machiavelli e Giordano Bruno* e Tommaso Campanella perché era l'unico strumento per capire dove il nemico si annidava. La filosofia l'aveva no già fatta scomparire ricordi la Rivoluzione Francese. La Comunne di Parigi. La Repubblica Romana. Partenopea. Che dire altro? E così non hanno neanche più il paravento dell'anticomunismo. Ora devono forzare i tempi i massoni, sono tutti mobilitati per sterminarci. Con la fame. Come Beirut. Lì diventerà come i Balcani e in più girà il 1993 il primo gennaio per l'esattezza come Beirut. Regione contro regione. Città contro città. I lentoni contro terroni, toscani contro romani. Fosse Genova.

Tonno Milano contro il Triveneto e così via contro sud e italiani di confine. Continua a portarmi non dare retta, continua a portarmi tuoi poeti, le illustrazioni dei quadri che secondo te hanno formato la rivoluzione in Russia, in Germania, in Francia. Portami Dino Campana quando e come ti pare. Non dar retta a loro che sono servi dei massoni. Gli psichiatri sono di sostegno a questo nuovo regime come lo era no al tempo prima molto prima di Basaglia che era un sant'uomo. Debole, però in fondo era un cristiano che professava un'idea rivoluzionaria, ma atea. Liberare tutti da questi carceri a vita. Ma come ma certi ospedali cronicari lebbrosari, tutti abbattuti e morire liberi sì, a potenti alle coste. E come Marat-Sade ecco fratellino mi portami Marat-Sade persecuzioni e antro il divino marchese di Peter Weiss, edizioni Einaudi se lo trovi. Altrimenti l'omonimo recitatemo noi. Lo stesso anche senza libro. Tanto siamo in reale le abbiamo scritte con le tre pelle. Ecco testo. Ever fratellino mio che credo in un domani migliore attraverso la poesia degli esuli. Per loro ne sono tante tutti ... stelline piccole.

Ex presidente Atac torna nell'inchiesta del giudice Di Pietro

Un'informazione di garanzia nella quale si ipotizza il reato di abuso d'ufficio è stata notificata all'ex presidente dell'Atac Mario Bosca nell'ambito degli accertamenti del pubblico ministero Pasquale Lapadura si presumi illeciti dei quali sono venuti a conoscenza i giudici milanesi in relazione all'inchiesta cosiddetta «mani pulite». Voci sull'emissione di informazioni di garanzia nei confronti di una decina tra dirigenti e funzionari dell'azienda romana dei trasporti pubblici non hanno trovato conferma negli ambienti giudiziari. Il provvedimento firmato dal magistrato romano si riferirebbe a forniture commissionate dall'azienda di trasporto pubblico. Le indagini del pubblico ministero hanno preso il via dopo che il giudice Antonio Di Pietro in una delle sue visite di lavoro alla procura di Roma portò con sé numerosi fascicoli su vicende di competenza prettamente romana. Questi a seconda delle competenze furono ripartiti tra Lapadura e i giudici della procura presso la pretura circondariale. Nello scorso ottobre lo stesso ... Bosca, il presidente dell'Atac in carica Luigi Pallottini e l'ex presidente Renzo ... furono ... dell'inchiesta ... giudici milanesi.

I tre presidenti dell'Atac sono stati per molti anni a capo di un'azienda sempre in deficit e nella quale ... alla fine del 1991 ... levano sprechi ... investimenti colossali ... dimostrati ...

Le ipotesi ... tuttavia anche ... cambi degli ... degli acquisti ... costi di manutenzione.